



Rassegna Stampa

16 dicembre 2025

Rassegna Stampa

16-12-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	14	Giorgetti in Senato rivendica le scelte per la crescita delle imprese L'uso di Tobin tax e dazi sui pacchi <i>Mario Sensini</i>	3
MF	16/12/2025	9	Pressing di Mef e imprese per il bond Cdp salva-bollette da 5 miliardi = Bollette, ora è pressing su Cdp <i>Angela Zoppo</i>	5
REPUBBLICA	16/12/2025	18	La toppa del Mel spiazza l'industria il prelievo preoccupa gli assicuratori <i>Francesco Manacorda</i>	7
SOLE 24 ORE INSERTI	16/12/2025	11	Tir, imprese in fermento su transizione ecologica e dimensioni dei veicoli <i>Marco Morino</i>	8

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD	16/12/2025	16	Confcommercio e Addiopizzo «Piena solidarietà a Vecchio» <i>Nuccio Anselmo</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	16/12/2025	11	Gare per i termovalorizzatori A2A: siamo molto interessati <i>Giovanna Cirino</i>	12
SICILIA CATANIA	16/12/2025	5	«Denunciare è una scelta necessaria: chi lo fa non è solo» <i>Redazione</i>	14

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	16/12/2025	2	Sicurezza, la proposta degli edili "Nostri esperti al fianco di Inaii" <i>Redazione</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	16/12/2025	14	Altri 3,5 miliardi per la Manovra Dubbi di Roma sul Mercosur = La manovra sale di altri 3,5 miliardi: rivisti i fondi per il Ponte sullo Stretto <i>M Sen</i>	16

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	16/12/2025	4	Ponte, «riprogrammati» 3,5 miliardi copriranno i buchi degli incentivi = I soldi del Ponte per coprire il buco degli incentivi <i>Michele Guccione</i>	18
-----------------	------------	---	---	----

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	16/12/2025	36	Mancano i fondi, taglio alla Zes <i>Bruno Pagamici - Luigi Chiarello</i>	20
MATTINO	16/12/2025	2	Manovra, Zes e Investimenti 3,5 miliardi per le imprese = Manovra, Zes e Investimenti 3,5 miliardi per le imprese <i>Andrea Pira</i>	21
MF SICILIA	16/12/2025	1	Da A2A ricadute da 52 milioni di euro (32% sull'anno) nel 2024 per la Sicilia <i>Antonio Giordano</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	16/12/2025	2	L'Isola del salario povero 15 mila euro all'anno per un lavoratore su due = La Sicilia del salario povero meno di 15 mila euro l'anno per la metà dei lavoratori <i>Gioacchino Amato</i>	24
SICILIA CATANIA	16/12/2025	5	Depuratore yes = Ias, il depuratore può ripartire Riesame dà ragione al governo <i>Massimiliano Torneo</i>	26

Rassegna Stampa

16-12-2025

SICILIA CATANIA	16/12/2025	9	A2A si fa avanti «In Sicilia pronti a realizzare un inceneritore» = A2A esce allo scoperto: disponibilità per un termovalorizzatore nell`Isola <i>Alessia Rotolo</i>	28
SOLE 24 ORE	16/12/2025	2	Per le imprese 3,5 miliardi nel 2026: fondi per Zes, Transizione 5.0 ed edilizia = Imprese: 3,5 miliardi a Transizione 5.0, aiuti Zes e caro materiali in edilizia <i>Gianni Trovati</i>	29
SOLE 24 ORE	16/12/2025	5	Piano Ue: 650mila case all`anno Arriva la stretta sugli affitti brevi = Parte il piano europeo da 650mila case l`anno Stretta sugli affitti brevi <i>Giuseppe Latour</i>	32

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	16/12/2025	10	Rimpasto, Alaimo in pole per il Turismo <i>Redazione</i>	34
---------------------	------------	----	---	----

Giorgetti in Senato rivendica le scelte per la crescita delle imprese L'uso di Tobin tax e dazi sui pacchi

L'attesa di Confindustria per le decisioni su bonus e Transizione 5.0

di **Mario Sensini**

ROMA Senza nessuna sollecitazione ieri mattina il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si è presentato in Commissione Bilancio al Senato per illustrare i nuovi emendamenti del governo alla manovra. Un gesto di cortesia irrituale in un contesto surreale, perché in fondo l'esame della Legge di Bilancio dopo due mesi dalla sua presentazione non è ancora iniziato e mancano quindici giorni di calendario, feste comprese, per evitare l'esercizio provvisorio. Alla manovra del 2026 da 18,7 miliardi vengono aggiunti 3,5 miliardi di euro, molti dei quali destinati a sostenere gli investimenti delle imprese. Una scelta che Giorgetti ha voluto rivendicare presentandosi in Parla-

mento. La sua preoccupazione è quella di sostenere la crescita dell'economia, e con il progressivo esaurimento della spinta del Pnrr e dei fondi pubblici, la spesa dei privati è indispensabile.

Qui, poi, si trattava di non tradire scelte già fatte dalle imprese, di non deludere le loro ambizioni e le forti aspettative della Confindustria. Le domande per i crediti di imposta a fronte degli investimenti nella Zona economica speciale unica, estesa ora anche alle Marche e all'Umbria terremotate, sono state molto superiori alle disponibilità. A metà dicembre l'Agenzia delle Entrate ha dovuto comunicare alle imprese che avevano fatto domanda che il contributo sarebbe andato a riparto, non più del 60,3% dell'importo richiesto. Per le piccole imprese, titolate ad un credito di imposta del 60%, il bonus effettivo sarebbe stato del 36% su una spesa già fatta.

Stesso problema per le risorse di Transizione 5.0. Ci sono voluti lunghi mesi prima di arrivare ai regolamenti attuativi, parte dei fondi fino ad allora non spesi è stata dirottata su Industria 4.0, e quando la misura è diventata operativa ha fatto il pieno. Lasciando molte imprese a bocca asciutta. L'esigenza di un rifinanziamento delle due misure era impellente. Così come quella di dare respiro temporale agli investimenti delle imprese. L'iper-ammortamento, che consente di dedurre dalle imposte le spese per i macchinari, sarà reso triennale, non sarà più concentrato sugli investimenti per la transizione ecologica e quindi più ampio.

Le risorse per finanziare il pacchetto imprese, che contiene anche i fondi per adeguare la spesa per le opere pubbliche (ci sono 13 mila cantieri in sofferenza per il caro-materiali, 4.300 dei quali relativi al Pnrr), arriveranno dalla Tobin Tax, dalla tassa sui

pacchetti extra-Ue, dall'aumento di quella sulla RC auto dei conducenti, e dagli anticipi delle imprese finanziarie. Il contributo delle banche dovrebbe essere definito, ma non c'è ancora certezza finché il testo della proposta governativa non arriverà in Senato e anche le assicurazioni potrebbero essere chiamate a dare di più. Ancora incerta è anche la possibile riprogrammazione dei fondi per il Ponte di Messina: con le nuove regole europee di contabilità non è così facile la rimodulazione dei fondi. Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha chiarito, in ogni caso, che un'eventuale modifica della scansione temporale della spesa non pregiudicherà l'opera, sulla quale è assolutamente determinato. Giorgetti ieri al Senato è stato vago sul Ponte. Oggi è il suo compleanno, ne fa 59, ed è alla finanziaria numero 26 nella sua vita parlamentare. Un soluzione, dice ai suoi, si troverà.

I volti



● Matteo Salvini è leader della Lega, vicepremier, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti



● Emanuele Orsini è presidente della Confederazione generale dell'industria italiana



● Giovanni Liverani è presidente di Ania, l'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici

Le opere pubbliche

I fondi servono anche per adeguare la spesa per le opere pubbliche causa caro-materiali



Peso: 51%



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti: la manovra economica, inizialmente di 18,7 miliardi, sale di 3,5 miliardi



Peso:51%

**Pressing di Mef
e imprese
per il bond Cdp
salva-bollette
da 5 miliardi****Zoppo a pagina 9**

GLI INDUSTRIALI: NECESSARIO CARTOLARIZZARE GLI ONERI DI SISTEMA PER 5 MILIARDI L'ANNO

Bollette, ora è pressing su Cdp

Si accende il dibattito sulla misura più discussa del dl Energia: i bond di Cassa per tagliare i prezzi. Allerta aiuti di Stato

DI ANGELA ZOPPO

Il pressing degli industriali e la prudenza del governo stanno rimestando le acque attorno al decreto energia, atteso per fine anno con interventi per circa 2 miliardi di euro a beneficio di 4,5 milioni di famiglie e delle piccole e medie imprese sulle bollette 2026. Non è più soltanto una partita sulle singole misure – bonus, sconti o interventi tampone – ma un confronto sul metodo e sulla portata del decreto e in particolare sul coinvolgimento di Cassa Depositi e Prestiti, chiamata in causa nell'ultima bozza che introduce la cartolarizzazione degli oneri di sistema: una partita che vale 25 miliardi di euro.

La misura, come ormai noto, piace agli industriali perché con 5 miliardi di euro l'anno finanziati da bond a 20 anni emessi dalla Cassa si andrebbe a sterilizzare per cinque anni la componente Asos della bolletta, ovvero la voce che copre gli incentivi per le rinnovabili e la geotermia. Ma il fine settimana è andato meno li-

scio del previsto rispetto all'impazienza manifestata dagli industriali. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin intervenendo dal palco di Atreju si è mostrato più prudente sul contenuto della bozza in circolazione: «ci sono valutazioni in corso».

Secondo il presidente di Confindustria Emanuele Orsini invece non va perso tempo e «la cartolarizzazione è una misura indispensabile», tanto che la si vorrebbe estendere a sei anni rispetto ai cinque ipotizzati, portandola da 25 a 30 miliardi di euro.

Ma già altre fonti vicine al dossier Energia aggiungono al dibattito un elemento per spiegare come mai dalle parti del Mase si sta ancora ragionando sulla proposta dei bond: c'è da capire se l'intervento di Cdp potrebbe configurarsi come aiuto di Stato.

Mentre il dibattito torna ad accendersi, dal fronte industriale stanno emergendo anche altre proposte per abbassare i costi dell'energia.

Per esempio, si propone di utilizzare gli impianti di energia rinnovabile esistenti per realizzare il cosiddetto «disaccoppiamento» tra i prezzi per fonte e rendendo disponibili fino a ulteriori 23 Teravattora di energia rinnovabile nel periodo 2026-2030.

I benefici verrebbero trasferiti

ai consumatori industriali. Si guarda anche all'ottimizzazione dell'idroelettrico attraverso l'assegnazione delle concessioni esistenti (che stanno quasi tutte arrivando a scadenza) a fronte di un piano di investimenti e la riserva del 15% dell'energia idroelettrica, in accordo con le Regioni, per i consumatori industriali (pari a 6 Twh annui) a un prezzo competitivo esente da tasse e canoni regionali, locali e nazionali. Si è parlato anche dell'integrazione dei mercati all'ingrosso del gas attraverso l'eliminazione dello spread Ttf (olandese) e Psv (italiano), permettendo di ottenere un risparmio diretto di circa un miliardo di euro l'anno sulle bollette gas e un ulteriore alleggerimento di pari importo sulle bollette elettriche di cittadini e imprese.

Gli industriali chiedono anche di fare leva sulla produzione nazionale di gas naturale e biometano, destinandola alle imprese a forte consumo di gas per il tramite del Gse, il Gestore del Sistema Elettrico. Il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima già prevede di arrivare a produrre circa 5 miliardi di metri cubi annui di biometano al 2030, 4 miliardi dei quali per il settore industriale con benefici parametrati al costo delle emissioni di



Peso: 1-1%, 9-35%

CO2 evitate (circa 15 euro al Megawattora).

L'altro fronte di pressing riguarda il nucleare, perché la bozza di disegno di legge trasmessa al Parlamento dal Consiglio dei ministri dovrà essere discussa e approvata nei primi mesi del 2026 per poter avere i primi reattori disponibili dal 2035. L'obiettivo è co-

prire una quota dell'11% del fabbisogno energetico nazionale attraverso la produzione di energia nucleare. (riproduzione riservata)



Gilberto
Pichetto



Peso:1-1%,9-35%

La toppa del Mef spiazza l'industria il prelievo preoccupa gli assicuratori

Dentro Confindustria
ancora ieri sera il giudizio
restava sospeso, in attesa
di capire a fondo la portata
delle misure annunciate

IL RETROSCENA
di **FRANCESCO**
MANACORDA
MILANO

E una toppa, sì. Ma una toppa grande come non si era mai vista. I 3,5 miliardi che la manovra stanziava per le imprese, proprio all'ultimo minuto utile, sono una mezza sorpresa anche per Confindustria, dove ancora ieri sera il giudizio restava sospeso, in attesa di capire a fondo la portata delle misure annunciate. L'intervento che favorisce l'industria sarebbe stato comunque deciso dall'esecutivo perappare evidenti falle nei recenti rapporti con le aziende, a partire dal pasticcio su Transizione 5.0 dopo l'im-

provviso stop alle risorse deciso a metà novembre.

Insomma, per usare un termine caro all'Agenzia delle Entrate, una sorta di "ravvedimento operoso" del governo. E del resto, proprio l'Agenzia delle Entrate ha contribuito alla svolta decisa da palazzo Chigi e dal Mef, quando venerdì scorso ha pubblicato i provvedimenti che stabiliscono le quote di riparto dei crediti d'imposta chiesti dalle imprese nelle cosiddette Zone economiche

speciali o Zes. Di fronte a un surplus di domande, rispetto alle previsioni fatte dai tecnici ministeriali, il risultato è stato quello - almeno finora - di soddisfare le domande solo al 60%: per ogni 10 euro di credito chiesto, insomma, solo 6 euro sarebbero assicurati. Per le Zes, infatti, i crediti d'imposta erano subordinati alla disponibilità di fondi «nei limiti di spesa». Adesso quei limiti di spesa, a meno di ulteriori colpi di scena prima di oggi - saranno ampliati.

Più fondi anche per un'altra voce che da più di un mese ha fatto ballare parecchio le imprese, ossia Transizione 5.0. Prima l'annuncio che i rubinetti si sarebbero chiusi in modo anticipato rispetto al plafond di 6,3 miliardi previsto all'inizio; poi la protesta delle imprese, che intanto si affrettavano a presentare le domande in modo da non restare escluse, mentre risultavano disponibili solo 2,5 miliardi. Adesso, per l'appunto, una toppa con stanziamenti ulteriori, così come nuovi fondi sono previsti per il fondo "caro-Materiali", destinato a sostenere le imprese che devono far fronte ai rincari.

Certo, si può discutere a lungo se quella che secondo il governo - e anche secondo i dati di Eurostat - è una priorità, ossia rimettere la crescita economica e quella dell'indu-

stria in particolare al centro della scena, non dovrebbe essere posta nelle fondamenta della manovra, invece di essere aggiunta all'ultimo minuto con un emendamento. Ma c'è da giurare che la questione non interesserà più di tanto il mondo confindustriale, a un passo dal portare a casa un risultato finora insperato e critico semmai sulla difficoltà di programmare investimenti di fronte a un quadro normativo in continuo e imprevedibile mutamento.

E se in viale dell'Astronomia ci si prepara a festeggiare, seppur tra qualche incertezza, sul fronte opposto gli assicuratori riuniti nell'Ania cercano in queste stesse ore di aver più luce sulle risorse che, almeno in parte, il governo andrà a cercare nelle loro tasche proprio per sostenere la manifattura. © RIPRODUZIONE RISERVATA



+ Emanuele Orsini è il
presidente di Confindustria,
l'associazione degli
industriali



Peso: 27%

Tir, imprese in fermento su transizione ecologica e dimensioni dei veicoli

Flotte pesanti. In Italia elettrificazione al palo mentre gli operatori invocano la neutralità tecnologica. Salvini: contrari alla direttiva europea sui mega Tir

Marco Morino

Il futuro delle flotte pesanti passa dall'Europa. In particolare, due dossier avranno un impatto rilevante sugli investimenti delle imprese: la transizione ecologica e la revisione della direttiva comunitaria su pesi e dimensioni dei veicoli industriali (Tir). Sul primo punto, la posizione delle imprese di autotrasporto, italiane ed europee, è chiara: sì alla transizione ecologica, no ai mandati di acquisto. Il riferimento è all'intenzione, manifestata dalla Commissione europea, di introdurre obiettivi obbligatori di acquisto di veicoli a zero emissioni (Vec) per gli operatori del trasporto. L'idea è quella di accelerare la decarbonizzazione delle flotte pesanti, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili e favorendo l'adozione di tecnologie elettriche e a idrogeno.

Secondo il settore dell'autotrasporto, quelli che vengono definiti «mandati» rischiano di distorcere il mercato e di imporre oneri insostenibili alle imprese, soprattutto alle Pmi e alle aziende familiari, già alle prese con costi crescenti e margini di guadagno ridotti. Secondo le imprese, il trasporto su strada è impegnato nella decarbonizzazione, ma ritiene che la domanda di veicoli a zero emissioni debba crescere naturalmente, una volta garantite le condizioni favorevoli: infrastrutture di ricarica diffuse, costi accessibili, incentivi mirati.

Neutralità tecnologica

L'Italia, da parte sua, è impegnata in un serrato confronto con l'Europa per affermare il principio della neutralità tecnologica contro il dogma del «tutto elettrico» imposto dalla Commissione, ovvero la possibilità di ricorrere a combustibili alternativi come i biocarburanti (tipo il biodiesel Hvo, che Eni ricava da scarti vegetali o animali e distribuito già in 600 stazioni in tutta Italia, oppure il biogas) quali soluzioni per ottenere la decarbonizzazione delle flotte pesanti. La presidente Ursula von der Leyen ha lascia-

to intendere la sua disponibilità ad accettare la neutralità tecnologica anche per l'autotrasporto. Ma per ora restano solo parole.

Dice Massimo Artusi, presidente di Federauto (concessionari): «In Italia, la transizione ecologica nel trasporto pesante è ancora al punto di partenza. Nel 2024, le immatricolazioni di camion elettrici sopra le 3,5 tonnellate sono state 213. Mi sorprende il trionfalismo di certi commenti, che si aggrappano alla percentuale di crescita del 15%, rispetto ai 99 immatricolati nel 2023, facendo finta di non leggere che la quota dei Bev sul totale delle immatricolazioni è dello 0,3 per cento. E se vogliamo restare alle percentuali, quei 213 camion elettrici rappresentano lo 0,02% di un parco circolante di 752 mila mezzi».

«Per di più - continua Artusi - si tratta in prevalenza di veicoli della fascia di peso immediatamente superiore alle 3,5 tonnellate: in pratica di furgoni un po' più grandi. Al di sopra di questo peso, i camion elettrici immatricolati lo scorso anno in Italia sono stati 19 tra le 5 e le 16 tonnellate e 24 sopra le 16 tonnellate (30 nel 2023). E stando al parco circolante calcolato dall'Ac, sopra le 7,5 tonnellate, al 31 dicembre 2024, soltanto 26 erano su strada. C'è poco da festeggiare».

Anche nei Paesi in cui l'elettrificazione dei trasporti è più diffusa, grazie a massicce sovvenzioni pubbliche, come Svezia e Olanda, i camion pesanti a batteria non superano il 7% del parco. Osserva Artusi: «Gli obiettivi europei, se non saranno modificati, resteranno una chimera per tutti, almeno finché saranno in vigore le norme che legano la decarbonizzazione del trasporto stradale unicamente alla trazione elettrica».

Anche Anita (Confindustria) sostiene da tempo la neutralità tecnologica. Dice il presidente di Anita, Riccardo Morelli: «Nel corso dell'ultimo Consiglio ambiente Ue sulla revisione della legge Clima, il governo italiano ha sostenuto la nostra posizione, impegnandosi per introdurre un'indicazione chiara rispetto alla necessità di non imporre preclusioni sulle tecnologie utili a realizzare la decarbonizzazione. Allo stesso tempo, richiamiamo alla necessità

che gli Stati membri possano essere sostenuti nel percorso di transizione ecologica dell'autotrasporto merci attraverso lo stanziamento di risorse europee per il ricambio strutturale delle flotte».

Pesi e dimensioni

Il secondo fronte che agita le imprese riguarda la revisione della direttiva 96/53/CE su pesi e dimensioni dei veicoli industriali. La riforma proposta dalla Commissione europea, sulla quale si sta discutendo, ha quattro obiettivi: incentivare le tecnologie a zero emissioni; facilitare l'uso di soluzioni per il risparmio energetico; sostenere il trasporto intermodale e permettere, a determinate condizioni, l'uso transfrontaliero degli European modular systems (Ems), ossia complessi di veicoli industriali, noti come gigaliner. Veicoli che possono raggiungere una lunghezza fino a 25,25 metri e una massa complessiva fino a 60 tonnellate. Ora questi mega Tir possono viaggiare solo all'interno dei Paesi che li autorizzano e richiedono accordi bilaterali per attraversare le frontiere. La proposta europea vuole agevolare la loro circolazione.

Sul punto, però, le divisioni all'interno dell'Unione sono ampie. La sperimentazione è già in corso in Paesi come Germania, Olanda, Spagna, Svezia e Finlandia. Non a caso si tratta di nazioni con grandi pianure, che non hanno bisogno di quelle infrastrutture che caratterizzano la rete stradale dei Paesi geograficamente più tormentati, come l'Italia. Inoltre, la direttiva sta alimentando tensioni con gli operatori del trasporto ferroviario. Spiega Fercargo (compagnie ferroviarie merci italiane): «Ponti, gallerie e viadotti italiani non sono progettati per sostenere mezzi più lunghi e pesanti. Inoltre, liberalizzare veicoli di questo tipo significherebbe spingere ulteriori quote di merci dalla ferrovia alla strada».

A luglio 2025, con la Danimarca



Peso: 47%

presidente di turno del Consiglio europeo, la procedura di revisione è ripartita dopo uno stallo durato oltre un anno per i disaccordi tra i vari governi. Il 4 dicembre, a Bruxelles, il Consiglio europeo dei Trasporti ha approvato l'orientamento generale (compromesso) sulla revisione della direttiva, ma senza il sostegno dell'Italia, come annunciato dal ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini, che ha commentato: «Non siamo soddisfatti delle modifiche introdotte durante il negoziato». In particolare, sugli Ems la proposta di revisione eliminerebbe la necessità degli accordi bilaterali previsti finora. Secondo Salvini, i mega Tir potrebbero peggiorare la sicurezza delle infrastrutture e delle strade, penalizzando anche il cargo ferroviario. Ora la discussione andrà

avanti nel Trilogo Ue con l'obiettivo di raggiungere un accordo. Poi gli Stati membri avranno due anni di tempo per recepire le nuove norme.

Anita, invece, è favorevole all'innovazione dei mega Tir: «Pur essendo più pesante - sostiene il presidente Morelli - l'Ems assicura un carico per asse inferiore e un minore consumo di strada e non rappresenta un pericolo per gli utenti e per l'infrastruttura. Inoltre, l'Ems incoraggia l'intermodalità terrestre, realizzando così anche un risparmio in termini di emissioni, stimato intorno al 15% per un Ems a 25,25 metri. Rinunciare a questa opportunità significherebbe aumentare il divario competitivo della logistica italiana rispetto alla concorrenza straniera». Quale che

sia la decisione finale, i suoi effetti andranno ben oltre il settore dei trasporti, influenzando gli investimenti in infrastrutture, la competitività industriale europea, il raggiungimento degli obiettivi climatici e la sicurezza stradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporti

24 ORE

Direttore responsabile

Fabio Tamburini

Caporedattrice

Laura La Posta

A cura di Mario Cianflone,
Marco Morino,
Fabio Grattagliano



MASSIMO ARTUSI
Presidente di
Federauto
(Federazione
italiana
concessionari auto)

26

TIR ELETTRICI

Numero di Tir elettrici sopra le 7,5 tonnellate di peso in circolazione, in Italia, al 31 dicembre 2024 (in base alle rilevazioni dell'Acì)



RICCARDO MORELLI
Presidente Anita
(Imprese di
autotrasporto
merci e logistica di
Confindustria)



Mega Tir. Su pesi e dimensioni dei veicoli industriali l'Europa è impegnata in un complesso negoziato



Peso:47%

Confcommercio e Addiopizzo

«Piena solidarietà a Vecchio»

Il presidente Blandina: «La risposta dell'imprenditore immediata e netta, così come efficace l'azione dei carabinieri. È la conferma che chi denuncia e rifiuta logiche mafiose trova tutela concreta da parte dello Stato»

Nuccio Anselmo MESSINA

Il presidente della Camera di Commercio Ivo Blandina e il Comitato Addiopizzo. Ci sono ancora attestati di solidarietà che partono da Messina per Gaetano Vecchio, il patron della Cosedile presidente di Confindustria siciliana che ha respinto al mittente in un cantiere di Messina una richiesta di pizzo da 250 mila euro.

Blandina l'abbiamo sentito ieri mattina al telefono: «Esprimo grande vicinanza e solidarietà a Gaetano Vecchio. La risposta dell'imprenditore è stata immediata e netta, così come pronta ed efficace è stata l'azione dei carabinieri. È la conferma che chi denuncia e rifiuta le logiche mafiose trova una tutela concreta da parte dello Stato».

«Non è la prima volta per questa azienda – prosegue Blandina –. Anni fa, in un episodio analo-

go, quando l'impresa guidata da Andrea Vecchio fu assistita da Confindustria Messina, che allora presiedevo».

Blandina richiama anche «la collaborazione costante con le associazioni antiracket, da sempre impegnate al fianco degli imprenditori che denunciano, e sottolinea come la tutela della legalità debba essere ancora più rigorosa nei cantieri delle grandi opere e nei processi di sbaraccamento in corso a Messina, settori strategici per lo sviluppo del territorio e particolarmente esposti al rischio di pressioni criminali. Solo attraverso il lavoro congiunto di istituzioni, forze dell'ordine, associazioni di categoria e associazioni antiracket – conclude – è possibile garantire che gli investimenti pubblici e le attività produttive si svolgano nel rispetto delle regole e della dignità delle imprese».

E in una nota poi il Comitato Addiopizzo Messina «esprime la propria solidarietà e vicinanza schierandosi accanto all'imprenditore Vecchio che ha denunciato la richiesta estorsiva presso il cantiere di Fondo Fucile a Messina. L'episodio dimostra ancora una volta come il

racket delle estorsioni sia presente nella nostra città, questo a dimostrazione di quanto affermato più volte da Magistratura e Forze dell'ordine e che risponde ai tanti scettici che incontriamo quotidianamente, che ancora oggi negano che a Messina venga richiesto il pizzo».

Il Comitato Addiopizzo «rinova il proprio impegno a stare accanto a quanti denunciano o intendono farlo, assicurando loro consulenza legale e psicologica e affiancandoli in tutte le fasi, dalla denuncia al processo, costituendosi parte civile, compresa l'assistenza all'accesso al fondo di solidarietà».

E infine «invita il sindaco di Messina, Federico Basile a dare seguito al Regolamento comunale per le politiche antimafia, approvato dal Consiglio comunale nel lontano 2017 e mai attuato per l'inerzia delle amministrazioni che si sono succedute. Chiediamo con forza che sia nominato l'Osservatorio comunale antimafia, già istituito dal citato regolamento, e attuate tutte le norme in esso contenute, attualmente totalmente disattese. Passiamo dalle parole ai fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Comitato: «Tanti
scettici ancora
oggi negano che
a Messina venga
richiesto il pizzo.
È urgente nominare
l'Osservatorio
comunale
antimafia»**



Peso: 32%



Gaetano Vecchio Il patron della Cosedil, impegnata in un cantiere a Messina, ha detto no alla richiesta di pizzo



Peso:32%

Gare per i termovalorizzatori A2A: siamo molto interessati

Il presidente Tasca si dice pronto a partecipare a una eventuale procedura d'appalto per realizzare un impianto nell'Isola: «Le discariche sono di gran lunga più inquinanti

Giovanna Cirino

«La transizione Esg rappresenta oggi una leva strategica per il futuro delle imprese e dei territori e non può riguardare solo le grandi aziende. La Sicilia è fatta soprattutto di piccole e medie imprese e la sostenibilità deve diventare un obiettivo condiviso da tutta la filiera produttiva». Con queste parole Luigi Rizzolo, presidente di Sicindustria, ha aperto ieri i lavori dell'incontro organizzato da A2A. «In una fase complessa, segnata da instabilità dei mercati, aumento dei costi e pressione normativa - ha aggiunto - la sostenibilità non deve essere percepita come un vincolo ma come un'opportunità di crescita e competitività. Come Sicindustria siamo impegnati ad accompagnare in particolare le Pmi, in un percorso di transizione Esg capace di rendere le aziende siciliane protagoniste del cambiamento».

Nella sede degli industriali il presidente di A2A, Roberto Tasca, ha presentato la quarta edizione del Bilancio di Sosteni-

bilità Territoriale della Sicilia, documento che rendiconta le performance ambientali, economiche e sociali del Gruppo e illustra le iniziative programmate per i prossimi anni. «Nel 2024, abbiamo generato e distribuito un valore economico di oltre 52 milioni di euro a conferma del nostro impegno per lo sviluppo sostenibile del territorio - ha commentato Tasca -. La Sicilia riveste un ruolo cruciale nel processo di transizione energetica del Paese. Ne è testimonianza anche il maggiore sviluppo delle energie rinnovabili da parte del Gruppo, attraverso progetti che hanno determinato un incremento della produzione green del 65% rispetto all'anno precedente e contribuito a evitare l'emissione di oltre 60 mila tonnellate di Co2. Forti dei risultati ottenuti grazie al dialogo e alla collaborazione con gli stakeholder locali, continueremo a investire in infrastrutture e innovazione tecnologica per essere sempre più partner industriale e sociale di questa Regione».

Il Gruppo A2A è oggi presente in Sicilia con una centrale termoelettrica, 8 impianti fotovol-

taici e 2 parchi eolici, oltre ai servizi di vendita di energia e gas, gestione di rifiuti, illuminazione pubblica, infrastrutture per le smart cities e mobilità elettrica. Prosegue la riconversione della Centrale termoelettrica di San Filippo del Mela ed è in fase autorizzativa un impianto eolico nei comuni di Mazara del Vallo e Marsala. Per quanto riguarda il fotovoltaico, nel 2024 è entrata in esercizio una nuova infrastruttura a Mazara ed è in corso la realizzazione di un impianto a Castellammare del Golfo. «Sull'eventuale realizzazione di un termovalorizzatore in Sicilia, se ci saranno le condizioni valuteremo positivamente la possibilità di partecipare, siamo molto interessati. Capisco che ancora oggi coloro che in qualche modo osteggiano l'idea dei termovalorizzatori, immaginano un Paese ipotetico dove la raccolta differenziata sia al 100% - ha concluso Tasca -. Oggi non esiste quel Paese, e il mondo ci dà a disposizione solo due possibilità: le discariche, molto più inquinanti, e i termovalorizzatori». (*GIOCI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rizzolo di Sicindustria:
«La sostenibilità non è un vincolo ma una opportunità di crescita»



Peso: 33%



A2A Il presidente del Gruppo, Roberto Tasca, interviene alla conferenza di Palermo



Peso:33%

ANCHE CONFINDUSTRIA CATANIA CON L'IMPRENDITORE VECCHIO

«Denunciare è una scelta necessaria: chi lo fa non è solo»

CATANIA. «La storia di Vecchio parla da sola. Non è la prima volta che sceglie di non voltarsi dall'altra parte». Cristina Busi presidente di Confindustria Catania esprime piena solidarietà al presidente di Confindustria Sicilia, Gaetano Vecchio e a Cosedil per la denuncia del tentativo di estorsione nel cantiere di Messina. «Esprimo piena solidarietà a Gaetano Vecchio e a Cosedil - aggiunge il vicepresidente vicario di Confindustria Catania, Franz Di Bella - denunciare è una scelta necessaria, che conosco direttamente: anche in passato ho fatto la stessa scelta, potendolo fare grazie al supporto concreto delle forze dell'ordine. È un passaggio che e-

sponde, comporta rischi e responsabilità, ma non ci sono alternative credibili. È così che si tutelano le imprese sane, si difende la libertà di impresa e si impedisce che il silenzio diventi complicità. Chi compie questo percorso deve sapere di non essere solo e di poter contare su istituzioni e associazioni di rappresentanza». La solidarietà arriva pure da Confindustria Siracusa con il presidente Gian Piero Reale, «a fianco degli imprenditori che operano nel rispetto della legalità e delle regole del mercato».



Peso: 8%

Sicurezza, la proposta degli edili “Nostri esperti al fianco di Inail”

In Sicilia si continua a morire di lavoro, come dimostrano gli ultimi dati del rapporto regionale dell'Inail Sicilia aggiornato alla fine di ottobre. Il bilancio è di 6 morti sul lavoro in più e un aumento di oltre 500 infortuni nei primi dieci mesi del 2025 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I morti sono 77 contro i 71 del periodo precedente (+8,4%), mentre sono oltre 540 gli infortuni denunciati in più, da 19.390 a 19.937 (+2,8%).

Dati peggiori della media nazionale che si ferma a meno dell'uno per cento per quel che riguarda i morti sul lavoro e allo 0,7% per gli infortuni denunciati.

La prevenzione e la formazione rimangono, insieme all'incremento dei controlli, le strade da seguire per fermare questa strage. Per questo la Panormedil-Cpt, il comitato paritetico composto dai costruttori edili dell'Ance e dai sindacati di categoria, ha promosso una giornata di confronto sul tema della sicurezza dei lavoratori del settore delle costruzioni. «Per azzerare il fenomeno delle morti bianche - ha spiegato il presidente di Ance Palermo, Giuseppe Puccio - bisogna continuare a insistere per radicare la cultura della si-

curezza utilizzando tutti gli strumenti a disposizione e predisporre altri se necessario. Noi abbiamo di recente assunto altri due ingegneri e abbiamo una squadra di esperti di 14 professionisti che mettiamo a disposizione dell'Inail che soffre delle carenze di organico. È una sfida che dobbiamo vincere.

Il report dell'ente bilaterale nato nel 2014 e che adesso prenderà la nuova denominazione “Formedil Palermo” delle attività svolte quest'anno è stato presentato a imprenditori, sindacati e rappresentanti istituzionali.

«Quest'anno i tecnici esperti in materia di sicurezza e salute in edilizia hanno effettuato circa 300 visite nei cantieri edili della provincia di Palermo. Non corretta installazione degli impianti elettrici, ponteggi non conformi e mancata valutazione del rischio fisico (rumori e vibrazioni) sono tra le maggiori inadempienze riscontrate durante i sopralluoghi. Sul versante della formazione, l'ente bilaterale ha completato 270 corsi per 4.148 lavoratori, 3.615 le persone che alla fine hanno ottenuto le certificazioni, la restante parte è risultata non avere i requisiti idonei. In totale sono state effettuate 2.468 ore di formazione, tra

cui circa 1.500 di formazione pratica».

Il presidente della commissione regionale Antimafia, Antonello Cracolici, chiede vantaggi per le imprese virtuose: «Serve un rating della sicurezza per capire dove l'incidente diventa patologico e ripetuto per muoverci meglio sul settore della prevenzione. Un'impresa che non ha avuto incidenti connessi a una negligenza organizzativa deve avere un vantaggio reputazionale su un'altra che gestisce appalti e subappalti a cascata. Anche in questo modo si danno maggiori garanzie ai lavoratori».

Al termine dell'incontro è stato presentato il libro fotografico “Accorti!” con le foto di Giuseppe Gerbasì e i testi di Alessandro De Lisi, i proventi della vendita del libro saranno destinati ai familiari delle vittime sul lavoro.

— G.A.



Peso: 25%

CONTI PUBBLICI E ACCORDI

Altri 3,5 miliardi per la Manovra Dubbi di Roma sul Mercosur

di **Francesca Basso**
e **Mario Sensini**

Annuncio a sorpresa del ministro Giorgetti, il governo cambia la Manovra aggiungendo nuovi interventi per 3,5 miliardi. Serviranno per rafforzare la dotazione finanziaria degli incentivi della Zona economica speciale, quelli di Transizione

5.0, per rendere pluriennale l'iper ammortamento per le imprese e per l'adeguamento dei prezzi nei cantieri delle opere pubbliche. La copertura deriva anche dal rinvio di un anno dei fondi per il Ponte di Messina. Intanto Roma come la Francia ha forti dubbi sull'accordo Ue-Mercosur.
alle pagine **14** e **15**

La manovra sale di altri 3,5 miliardi: rivisti i fondi per il Ponte sullo Stretto

Critiche della Bce sul prelievo alle banche. Riformulato l'emendamento sull'oro di Bankitalia

ROMA Il governo cambia la manovra di bilancio, aggiungendo nuovi interventi per 3,5 miliardi di euro, e i tempi per l'esame parlamentare, non ancora effettivamente avviato, si riducono al lumicino. Ieri nel corso di una riunione con i capigruppo del Senato e i relatori della legge di Bilancio, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha annunciato la presentazione di un emendamento, che arriverà oggi, per rafforzare la dotazione della Zona economica speciale, di Transizione 5.0, per rendere pluriennale l'iper ammortamento per le imprese e per l'adeguamento dei prezzi nei cantieri delle opere pubbliche. La copertura deriva anche dalla possibile riprogrammazione degli stanziamenti per il Ponte di Messina, visto il ritardo accumulato.

Nel pacchetto entra anche l'emendamento sulle riserve auree dello Stato. «Fermo restando quanto previsto dagli

articoli 123, 127 e 130 del Trattato Ue», la norma dell'ordinamento italiano sulle riserve valutarie, «si interpreta nel senso che le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia, come iscritte nel proprio bilancio, appartengono al Popolo Italiano» si legge nel testo riformulato dal governo dopo le osservazioni della Bce, che ieri ha comunicato anche il proprio parere, piuttosto preoccupato, sul nuovo contributo chiesto alle banche, che potenzialmente potrebbe determinare una contrazione del credito all'economia reale, maggiori costi per famiglie e imprese e una riduzione degli utili, del patrimonio e della liquidità delle banche.

Il contributo per il bilancio nel prossimo triennio (10,5 miliardi di euro) è poi il terzo intervento consecutivo a carico del sistema creditizio. Introdurre «in modo ricorrente disposizioni ad hoc in mate-

ria fiscale aumenta ingiustificatamente l'incertezza politica riguardante il quadro fiscale, danneggiando la fiducia degli investitori e incidendo potenzialmente anche sul costo del finanziamento degli enti creditizi» sottolinea la Bce, che chiede al governo di produrre un'analisi dettagliata dell'impatto dei provvedimenti.

Quanto ai nuovi interventi, «abbiamo registrato domande significative oltre le previsioni sulla Zes e Transizione 5.0 che riteniamo di dover almeno ragionevolmente coprire», ha spiegato Giorgetti ieri in Senato. La prima conseguenza è che i tempi di esame si allungheranno di nuovo. I voti in Commissione Bilancio cominceranno solo domani



Peso: 1-5%, 14-38%

sera, e sarà una volata per arrivare al voto dell'Aula prima di Natale, mentre l'esame alla Camera si concluderà poco prima di Capodanno. «Questa manovra aiuta i più ricchi. Chiediamo che le risorse del Ponte siano messe a disposizione dei siciliani e dei calabresi» dice la segretaria del Pd, Elly Schlein.

Il ministero delle Infrastrutture minimizza: «Siamo impegnati ad accelerare la partenza dei lavori. I fondi sono stati ricollocati perché i cantieri saranno aperti nei prossimi mesi anziché entro

fine anno come auspicato». Insieme ai ritocchi su Zes, caro materiali e Transizione 5.0, con gli emendamenti del governo arrivano anche 114 milioni per la sicurezza legata alle Olimpiadi invernali, un nuovo Gratta e vinci «Win for Italy» con proventi per il Coni, 20 milioni alla previdenza complementare delle forze dell'ordine, 30 al fondo vittime del lavoro, 5 alla Scala di Milano, 1 a Matera.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Riserve auree, il richiamo alla Ue

«Fermo restando quanto previsto dagli articoli 123, 127 e 130 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, (...) le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia, come iscritte nel proprio bilancio, appartengono al Popolo Italiano», dice l'ultimo testo del governo.

Fondi pensione, i contributi datoriali

Un emendamento del governo alla manovra introduce la piena portabilità della posizione individuale di previdenza complementare verso i fondi aperti, comprensiva del contributo del datore di lavoro, superando i limiti previsti dai contratti di lavoro.

Forze di polizia, 114 milioni di euro

Oltre 114 milioni di euro di spesa autorizzati per incrementare i servizi delle forze di polizia anche per lo svolgimento delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina. Lo prevede un emendamento riformulato e presentato dal governo sul disegno di legge di Bilancio.

Nasce un nuovo gioco: Win for Italia

Arriva un nuovo gioco numerico a sorte. Si chiamerà «Win for Italia team» con montepremi pari al 65% della raccolta. Servirà per finanziare il Coni con l'obiettivo di «promozione e rilancio della pratica sportiva». Lo prevede un emendamento del governo.



Peso:1-5%,14-38%

Ponte, «riprogrammati» 3,5 miliardi copriranno i buchi degli incentivi

MANOVRA. Boom di istanze per Transizione e Zes, dal governo un nuovo pacchetto di modifiche

Il governo, costretto a riscrivere la Manovra di fronte a richieste in più su Transizione 4.0 e 5.0 (circa 2 miliardi) e credito d'imposta Zes (1,5 miliardi), sposta in avanti 3,5 miliardi del Ponte dato lo stop della Corte dei conti. Opposizioni all'attacco, gridano al fallimento. E l'iter della legge si complica.

CHINI, GUCCIONE, PIOVAN PAGINA 4

I soldi del Ponte per coprire il buco degli incentivi

MANOVRA. Dal governo la «riprogrammazione» di 3,5 miliardi per il ritardo dei cantieri dopo l'alt della Corte dei conti. Servono in emergenza a finanziare il boom di istanze delle imprese per Transizione 4.0 e 5.0 e per il credito d'imposta Zes

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «Pronto. Parlo con Matteo Salvini?». «No, sono Antonio Nicita». La battuta è d'obbligo al senatore siciliano del Pd che ha vinto la sua battaglia contro il Ponte sullo Stretto e che ieri sera ha festeggiato con un piatto di carbonara. Il suo emendamento alla Manovra - che, prendendo spunto dal «no» della Corte dei conti che farà ritardare l'avvio dei cantieri di parecchi mesi, chiedeva di finanziare 5 miliardi all'opera voluta dal ministro dei Trasporti per destinarli a infrastrutture in Sicilia e Calabria - era stato dichiarato ammissibile dalla commissione Bilancio di Palazzo Madama. E ieri mattina il governo è stato costretto, nella riscrittura della Manovra i cui dettagli esatti si conosceranno questa mattina, a riprogrammare, spostandoli in avanti proprio a causa del ritardo nell'avvio dei lavori, 3,5 miliardi degli anni 2024-2025 stanziati per il Ponte e usarli per fare fronte a due emergenze. Anzitutto l'enorme esubero di istanze presentate dalle imprese per gli incentivi di Transizione 4.0 e 5.0 rispetto ai fondi che si erano già esauriti a fine novembre e che il governo si era impegnato a finanziare in altro modo. Ma a questa massa di aziende deluse si è

aggiunta quella degli imprenditori che, fidandosi delle promesse, hanno fatto le corse e in meno di un anno hanno completato investimenti confidando nel credito d'imposta Zes e che ora, per insufficienza di fondi, si sono visti cancellare buona parte del loro credito.

Che per le due Transizioni ci volessero circa due miliardi era chiaro e non era chiaro il tentativo del governo di spostare tutto sul nuovo iperammortamento previsto dalla Manovra 2026 oppure quello di ricorrere ai fondi della Coesione. Come se non bastasse, tre giorni fa si è presentato un nuovo «buco» di 1,5 miliardi sul credito d'imposta Zes. Infatti, nella notte tra venerdì e sabato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone, probabilmente senza riferirlo prima al governo (esattamente come nel 2024 aveva fatto il suo predecessore Ernesto Maria Ruffini), nel provvedimento pubblicato ha dichiarato che, rispetto al budget stanziato di 2,2 miliardi per il 2025, sono state ammesse ben 10.677 richieste per 3,6 miliardi di credito su investimenti effettuati pari a oltre 6 miliardi. Un boom, se si considera che nel 2024 avevano superato l'esame 7.029 progetti per 5,2 miliardi investiti ottenendo un credito d'im-

posta di 2,5 miliardi. In Sicilia c'è stato un quasi raddoppio: si è passati da 1.582 società che nel 2024 avevano investito 1 miliardo e 87 milioni (570 milioni il credito ottenuto) a 2.353 imprese che quest'anno hanno completato investimenti da oltre 1,5 miliardi ottenendo il diritto ad uno sconto fiscale di 837 milioni.

Un «salto» che dimostra come lo strumento Zes funzioni e abbia attratto fiducia. Ma ora questa fiducia rischia di frantumarsi. Infatti, Carbone ha preso il totale del credito richiesto, lo ha diviso per le pratiche ammesse, decidendo salomonicamente che la percentuale spettante non è più il 100% promesso sul 60% di spesa, ma il 60,3811%. Ne consegue che alle piccole imprese spetterebbe il 36,2%, alle medie il 30,1% e alle grandi il 24,15%. Resta il 100% solo per il settore pesca e acquacoltura, mentre scende al 18,48% per le grandi imprese agricole e al 15,25% per micro, piccole e medie imprese agricole e forestali. Immediata la rivolta del



Peso: 1-10%, 4-34%

mondo produttivo, dalla Cna all'Aidda, e il tentativo del governo di rimediare in extremis. Oggi è attesa la conferma.



Peso:1-10%,4-34%

Le Entrate tagliano la percentuale di fruibilità. In arrivo 3,5 mld (anche per iper e 5.0)

Mancano i fondi, taglio alla Zes

Il bonus cala al 60,38%. Ma il governo vuole rifinanziarlo

DI BRUNO PAGAMICI
E LUIGI CHIARELLO

L'Agenzia delle entrate ha ridotto al 60,38% l'effettiva fruibilità del credito d'imposta per la Zes Unica a fronte degli investimenti effettuati fino al 15 novembre 2025. Lo ha fatto con un provvedimento del 12 dicembre 2025, per via dell'insufficienza delle risorse disponibili rispetto alle istanze di incentivo presentate. Ma questa sforbiciata rischia di trasformarsi in un boomerang per le imprese, a cui viene sottratto circa il 40% dell'incentivo promesso, a fronte di investimenti già avviati.

Per scongiurare tale possibilità il governo è al lavoro. L'esecutivo presenterà in commissione bilancio al senato un emendamento alla manovra, contenente un pacchetto di misure per 3,5 miliardi di euro destinate a finanziare non solo il credito d'imposta per le Zes, ma anche l'iperammortamento, industria 5.0 e il caro materiali. Il tutto grazie ad uno spostamento in un'altra annualità del finanziamento del Ponte sullo Stretto.

Tornando al provvedimento dell'Ade, come detto, stando alla situazione attuale, le imprese del Mezzogiorno che confidavano nell'aliquota piena del bonus fiscale richiesto si trovano ora con un credito ridotto di oltre un terzo, in una condizione che potrebbe incidere negativamente sulla stessa sostenibilità economica degli investimenti già avviati. Inoltre, l'effetto

dei tagli all'incentivo teorico (aliquota massima promessa) potrebbe configurarsi come un fattore economico che rallenta la propensione all'investimento di lungo periodo.

In pratica la riduzione al 60,38% del bonus Zes consiste nel passare dal 60% di bonus teorico sull'investimento al 36,2% reale per le piccole imprese, dal 50% al 30,1% per le medie imprese e dal 40% al 24,15% per le grandi imprese.

Molto peggio è andata per il comparto delle imprese agricole sempre della Zes unica Mezzogiorno: a fronte degli investimenti effettuati, le micro e piccole e medie imprese potranno ottenere un credito d'imposta effettivo del 15,25% rispetto a quello teorico richiesto. Alle grandi imprese del comparto spetta il 18,48%.

Molto meglio invece il risultato a favore delle imprese della pesca e dell'acquacoltura e alle imprese della Zona logistiche semplificate (Zls) e delle regioni Marche e Umbria (nuove entrate nella Zes unica a seguito della legge 171 del 18 novembre 2025) a cui viene riconosciuto una percentuale di fruizione del 100% del credito d'imposta richiesto.

Le suddette percentuali di effettiva fruibilità sono state comunicate dall'Agenzia delle entrate con i provvedimenti direttoriali prot. n. 570046, 570047 e 570036 del 12 dicembre 2025.

Il perché del bonus al 100% nelle Zls e in Marche e Umbria. È questa una diretta conseguenza del minore volu-

me di richieste presentate per queste specifiche aree rispetto ai fondi allocati. Il limite di spesa disponibile per le Zls e per le aree Marche e Umbria era di 110 milioni di euro, a fronte di richieste totali che si sono fermate a 47,7, milioni di euro. La differenza tra fondi stanziati e richieste ha permesso di evitare il meccanismo di riparto, garantendo la piena copertura del credito d'imposta.

È stata infatti la gestione separata dei plafond di spesa (per Zes e Zls) a determinare la riduzione per la Zes unica (dove la domanda era esponenzialmente più alta) e la piena copertura per la Zls (dove la domanda era inferiore alla soglia di 110 milioni di euro).

Al riguardo va ricordato che seppure la Zls sia limitata a zone circoscritte che vengono identificate in modo specifico all'interno di un Piano di sviluppo strategico (porti, aeroporti, piattaforme logistiche, zone industriali e artigianali, ecc.), la recente legge 171/2025 ha esteso i benefici fiscali (credito d'imposta) a tutte le aree agevolate di Marche e Umbria.

In sintesi, le due regioni beneficiano ora di un doppio regime di agevolazioni.

Il credito d'imposta fruibile. In tutti i casi di Zes unica Mezzogiorno (e di Zls) l'ammontare massimo del credito d'imposta fruibile da ciascun beneficiario è pari al credito risultante dall'ultima comunicazione integrativa validamente presentata.



Peso: 37%

Manovra, Zes e investimenti 3,5 miliardi per le imprese

► Giorgetti annuncia le nuove misure: nel pacchetto anche industria 5.0

Rosario Dimito, Andrea Pira, Nando Santonastaso e Antonio Troise da pag. 2 a 5

Manovra, Zes e investimenti 3,5 miliardi per le imprese

► L'annuncio di Giorgetti: nel pacchetto di misure anche Transizione 5.0 e caro materiali Georgieva (Fmi): «L'Italia può trainare l'Europa verso una maggiore competitività»

LA GIORNATA

ROMA Attorno all'ora di pranzo il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si è presentato di persona in Senato. Il titolare del Mef ha annunciato ai senatori della commissione Bilancio l'arrivo di un nuovo emendamento che di fatto fa lievitare la Manovra di Bilancio di 3,5 miliardi.

Risorse destinate a venire incontro alle richieste delle imprese sulla durata dell'iper-ammortamento, su Transizione 5.0 e sui crediti d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale unica del Sud, che il governo ha di recente esteso.

«Abbiamo avuto domande oltre previsioni su Zes e Transizione 5.0, riteniamo ragionevole dover coprire», ha spiegato. Ma parlare di nuove risorse per il mondo produttivo vuol dire anche trovare le necessarie coperture. La strada da percorrere passa per le assicurazioni, che quindi dovranno dare un contributo aggiuntivo alla Manovra oltre a quello già previsto. Di fatto si tratta di un anticipo, sotto forma di acconto, del contributo al servizio sanitario nazionale che le compagnie ver-

sano sotto forma di maggiorazione sulle polizze per la responsabilità civile. La misura era già nel pacchetto allo studio dei tecnici intenti nei mesi scorsi a definire

in che modo il mondo della finanza avrebbe dovuto contribuire alle risorse per finanziare la legge di Bilancio.

IL COMMENTO

Il nuovo maxi-emendamento viene incontro alle richieste del mondo delle imprese, nel giorno, peraltro, in cui l'Italia ha ricevuto il plauso della direttrice del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva. «Grazie alla forte posizione attuale dell'Italia, esiste un'opportunità concreta di guidare l'Europa verso una maggiore competitività», ha spiegato la numero uno dell'istituzione. L'ex commissaria europea si è complimentata con Roma per la riduzione del deficit, che porterà il Paese fuori dalla procedura Ue per disavanzo eccessivo con un

anno d'anticipo. Chiede però al governo uno sforzo ulteriore sulle riforme.

Nella proposta di correttivo formulata dal governo, così come

è stata illustrata ai senatori prima del suo deposito, entrerà anche una riprogrammazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto dopo lo stop all'iter impresso dalla Corte dei conti con la decisione di non dare il via libera alla delibera sul progetto del Cipess, il comitato interministeriale per la programmazione economica. Siccome i cantieri non partiranno quest'anno anche le risorse saranno riprogrammate (per il 2025 era stanziato circa 1 miliardo).

Tra le novità che il governo porterà in commissione spunta anche un semestre di silenzio-assenso per i neo assunti il cui trattamento di fine rapporto, se non ci sarà una indicazione diversa,



Peso: 1-8%, 2-53%

sarà versato a una forma di previdenza complementare.

L'arrivo di un nuovo correttivo a firma del governo rallenta il percorso della Manovra. A oggi non è stato votato neppure un emendamento. I prossimi giorni saranno quindi decisivi per riuscire ad approvare il disegno di bilancio a Palazzo Madama e poi blindato alla Camera entro il 31 dicembre.

Diversi emendamenti sono ancora in fase di istruttoria, è emerso nei bilaterali tenuti ieri tra i rappresentanti del ministe-

ri dell'Economia e i gruppi parlamentari. Resta da capire come andrà a finire sul tetto all'uso del contante, che potrebbe essere portato a 10mila euro pagando un bollo da 500 euro, o su Opzio-

ne donna. Nel frattempo è arrivata a Palazzo Madama la riformulazione dell'emendamento sulle riserve auree frutto delle interlocuzioni tra il Tesoro e la Banca centrale europea. La versione finale del testo, condiviso con Bankitalia che lo ha approvato, scrive sì che le riserve «appartengono al popolo italiano» come richiesta da un correttivo a prima firma del capogruppo di Fratelli d'Italia, Lucio Malan. Ma la riformulazione conferma che sono «gestite e detenute dalla Banca d'Italia, come iscritte nel proprio bilancio»

e cita tre articoli sul funzionamento dei trattati dell'Unione europea. Capitolo chiuso quindi. «Nella riformulazione che ho presentato a nome del governo, riteniamo che la questione si possa considerare chiusa», ha spiegato

Giorgetti.

I CORRETTIVI

Intanto nell'ultimo pacchetto di riformulazioni presentato ieri spuntano una serie di misure per gli enti locali. Si va dalla riqualificazione dell'area di Pietralata, prevedendo un commissario straordinario e investimenti per 20 milioni, fino a una nuova lotteria pensata per portare nuove risorse al Coni.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DEPOSITATO IL TESTO
SULLE RISERVE AUREE
A FIRMA FDI
CONFERMATI I
RIFERIMENTI AL
TRATTATO DELLA UE**

**ALLE ASSICURAZIONI
SARÀ RICHIESTO
L'ANTICIPO DEL
CONTRIBUTO
DOVUTO PER IL SERVIZIO
SANITARIO NAZIONALE**



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in aula alla Camera



Peso: 1-8%, 2-53%

Da A2A ricadute da 52 milioni di euro (+32% sull'anno) nel 2024 per la Sicilia

di Antonio Giordano

A2A ha rafforzato nel 2024 il proprio impegno per la transizione energetica, generando per il territorio siciliano un valore complessivo di oltre 52 milioni di euro, in crescita del 32% rispetto all'anno precedente. Di questi, circa 31 milioni (in aumento del 58% sul 2023) sono stati destinati al tessuto economico locale attraverso ordini a fornitori. Quasi 34 i milioni di euro investiti in infrastrutture strategiche. E' quanto si legge nel quarto bilancio di sostenibilità dell'azienda che è stato illustrato ieri a Palermo. Il Gruppo è presente in Sicilia con una centrale termoelettrica, otto impianti fotovoltaici e due parchi eolici, oltre ai servizi di vendita di energia e gas, gestione di rifiuti, illuminazione pubblica, infrastrutture per le smart cities e mobilità elettrica. Questa presenza integrata ha consentito nel 2024 la produzione complessiva di 604 GWh di energia elettrica. Grazie alla produzione di energia rinnovabile, in aumento del 65% rispetto al 2023, abbiamo evitato l'emissione di circa 60 mila tonnellate di CO₂. Prosegue nel frattempo il percorso di riconversione della Centrale termoelettrica di San Filippo del Mela: nel 2024 sono state completate la demolizione di un serbatoio di stoccaggio per olio combustibile denso e la riqualificazione delle aree per le nuove iniziative di sviluppo del sito. Ad inizio 2025, è stata presentata la richiesta di VIA per l'installazione di sei motori a gas da 18 MW ciascuno, che garantiranno maggiore flessibilità e minori impatti ambientali. ed è stata ottenuta l'auto-

rizzazione per un impianto di storage da 20 MW (BESS - Battery Energy Storage System) e trasmessa richiesta di ampliamento a 40MW, per la quale si è in attesa dell'esito. I parchi eolici di Mimiani e di Matarocco, quest'ultimo inaugurato nell'ottobre 2024, hanno prodotto complessivamente 128 GWh di energia green, registrando un incremento del 67% rispetto all'anno precedente. E inoltre in fase autorizzativa un impianto eolico da 42 MW nei comuni di Mazara del Vallo e Marsala. Per quanto riguarda il fotovoltaico, nel 2024 è entrata in esercizio una nuova infrastruttura da 12,6 MW a Mazara del Vallo ed è in corso la realizzazione di un impianto a Castellammare del Golfo da circa 8 MW. La collaborazione con il tessuto produttivo locale si è ulteriormente ampliata: nel 2024 A2A ha coinvolto 70 fornitori, in crescita del 19% rispetto all'anno precedente, di cui il 66% micro e piccole imprese con meno di 50 dipendenti. Inoltre, è aumentato del 59% il valore economico degli ordini destinato proprio alle micro e piccole imprese, che ha raggiunto i 22 milioni dei 31 complessivi. Per Roberto Tasca, presidente del gruppo A2a "la Sicilia riveste un ruolo cruciale nel processo di transizione energetica del Paese. Ne è testimonianza anche il maggiore sviluppo delle energie rinnovabili da parte del Gruppo, attraverso progetti che hanno determinato un incremento della produzione green del 65% rispetto all'anno precedente e contribuito ad evitare l'emissione di oltre 60.000 tonnellate di CO₂". (riproduzione riservata)



Peso:1%

L'Isola del salario povero 15 mila euro all'anno per un lavoratore su due

Una regione che si conferma la patria del lavoro povero, dove la metà degli occupati nel settore privato guadagna meno di 15 mila euro e soltanto il 13,3% rientra nelle fasce di reddito superiori ai 30 mila euro lordi l'anno. È la fotografia della Sicilia che emerge dal dossier della Cgil nazionale che analizza attraverso i dati ufficiali dell'Inps i livelli salariali del settore privato nel 2024, escludendo il lavoro domestico e quello agricolo. «Numeri che smentiscono la propaganda di Schifani», commenta il segretario della Cgil

Sicilia, Alfio Mannino.
di **GIOACCHINO AMATO**
→ a pagina 2



La Sicilia del salario povero meno di 15 mila euro l'anno per la metà dei lavoratori

I dati della Cgil
fotografano stipendi medi
più bassi d'Italia nel
privato. Solo il 13,3 % sopra
la soglia dei 30 mila euro

di **GIOACCHINO AMATO**

Una regione che si conferma la patria del lavoro povero, dove la metà degli occupati nel settore privato guadagna meno di 15 mila euro e soltanto il 13,3% rientra nelle fasce di reddito superiori ai 30

mila euro lordi l'anno. E la fotografia della Sicilia che emerge dal dossier della Cgil nazionale "La questione salariale nel Mezzogiorno: un'emergenza nell'emergenza" che analizza attraverso i dati ufficiali del-

l'Inps i livelli salariali del settore privato nel 2024, escludendo il lavoro domestico e quello agricolo. «Numeri che smentiscono la propaganda del presidente della Regione, Renato Schifani - commenta il segretario



Peso: 1-11%, 2-52%

della Cgil Sicilia, Alfio Mannino – sul “momento magico” che starebbe vivendo la Sicilia».

Il confronto con la media italiana è impietoso e vede il 33,8% dei lavoratori siciliani che non superano i 10 mila euro lordi all'anno, oltre il 10% in più della media nazionale. E se in tutta Italia il 33,5% di occupati non va oltre i 15 mila euro, in Sicilia in questa fascia si colloca quasi il 50% dei lavoratori e l'86,7% non supera i 30 mila euro. Così il plotone dei lavoratori più “ricchi” che riunisce le fasce da 30 mila euro fino ad oltre 80 mila euro lordi annui rappresenta in Sicilia appena il 13,3%, la metà della media nazionale che arriva al 26,7%. I super ricchi da oltre 80 mila euro sono una minoranza anche nell'intero Paese, appena il 2,1% ma nel Mezzogiorno e in Sicilia la percentuale si assottiglia allo 0,6%.

«Questi dati – spiega Mannino – la dicono tutta sull'inadeguatezza delle politiche nazionali e di quelle fallimentari del governo regionale, che sbandiera una crescita del Pil che non ha riferimenti e ricadute né sull'apparato produttivo, sul quale

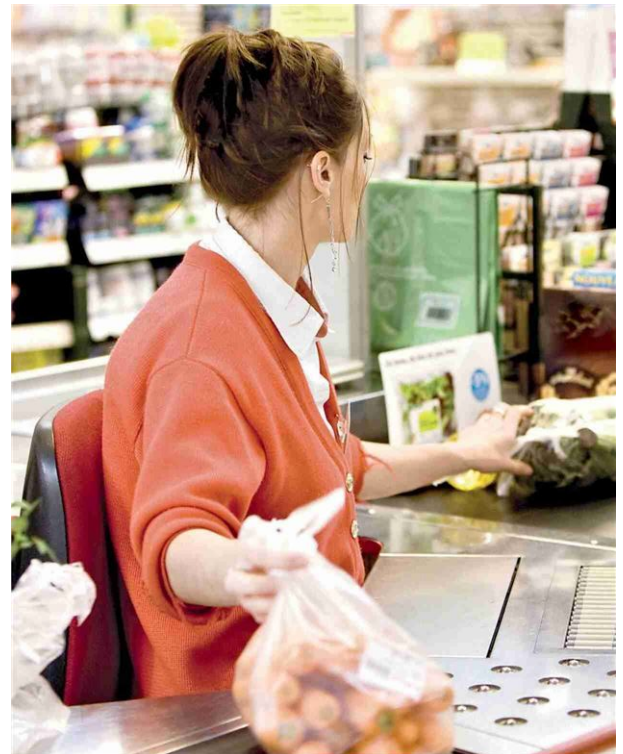
non si è investito, e neanche sul lavoro. Tant'è che crescono il disagio sociale e l'emigrazione soprattutto giovanile». Fasce di reddito più basse che il sindacato analizza anche in vista della prossima finanziaria del governo Meloni: «Si capisce continua il segretario – come la riduzione delle aliquote Irpef della manovra nazionale non apporteranno benefici ai lavoratori siciliani, ma il dato dà anche uno spaccato di un mercato del lavoro discontinuo, dell'incidenza del lavoro a termine e concentrato in settori dove le retribuzioni sono più basse. Di questa situazione a pagare il prezzo più alto sono le donne». Secondo lo studio della Cgil il divario salariale tra Nord e Sud «è determinato da un minore numero di giornate medie retribuite (228 contro 247) e da una più alta incidenza di part time, lavoro a termine, discontinuo (56,5% Mezzogiorno, 45,6% Italia)». Il segretario della Cgil Sicilia attacca il governatore Schifani: «Ci spieghi e spieghi soprattutto ai siciliani il peso effettivo della crescita di cui parla. Dia conto del presunto miglioramento della loro con-

dizione che evidentemente in assenza di politiche per lo sviluppo dell'apparato produttivo non c'è e non potrà esserci. Spieghi eventualmente chi ha davvero tratto beneficio dalle sue politiche, perché c'è un mondo del lavoro reale che è stanco della propaganda e continua ad arrabattarsi con difficoltà crescenti. I numeri che abbiamo di fronte sono più forti e chiari della propaganda».

A confermare questa distanza fra i dati sulla crescita dell'economia siciliana e i bassi redditi dei cittadini erano stati anche gli analisti di The European house Ambrosetti presentando il rapporto 2025 a Palermo: «Fra il 2019 e il 2023, la Sicilia è la regione che ha registrato il più alto incremento del Pil, (23,5%) contro il 18,1% della media nazionale. Ma l'Isola rimane penultima tra le regioni italiane per Pil pro capite, che si ferma al 63% della media italiana, e che risulta una misura più veritiera rispetto al Pil per misurare il benessere economico e sociale».



➔ Tra i lavori poveri nel settore privato ci sono gli impieghi nei supermercati e nel commercio (a destra) Salari bassi anche per gli operai non specializzati



Peso:1-11%,2-52%

SIRACUSA Il Riesame dà ragione al governo: l'impianto las può ripartire

DEPURATORE YES



MASSIMILIANO TORNEO PAGINA 6

las, il depuratore può ripartire Riesame dà ragione al governo

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. Erano legittimi i parametri adottati dal decreto "Bilanciamento", in deroga temporanea alla normativa ambientale: il tribunale del riesame di Siracusa ha annullato l'ordinanza emessa dal gip il 31 luglio 2024, riesumato il provvedimento e autorizzato la prosecuzione delle attività del depuratore las di Priolo.

È un nuovo capitolo di questa saga politico-giudiziaria che da più di tre anni intreccia, nel Siracusano, industria, lavoro, ambiente e salute.

I giudici del riesame si sono espressi sulla ingarbugliatissima parte cautelare, in questa vicenda che riguarda il depuratore las di Priolo. L'impianto, che da quarant'anni tratta i reflui industriali delle aziende del petrolchimico, è sotto sequestro dalla primavera del 2022: sotto inchiesta 19 persone fisiche e 7 giuridiche (le industrie) con l'accusa di disastro ambientale. Il depuratore non depurava, inquinava. Nel gennaio 2023 il governo, per evitare che il sequestro sancisse la chiusura del-

le aziende del polo, impossibilitate a smaltire i reflui, emanò un decreto per mettere il depuratore sotto l'ombrello normativo del "salva Ilva", ossia dichiarò «d'interesse strategico nazionale» la raffineria Isab e con essa l'impianto servente, il depuratore appunto.

Successivamente i due ministeri coinvolti (delle Imprese e dell'Ambiente) emanarono questa sorta di decreto attuativo per fare in modo che l'impianto restasse in marcia, in deroga al sequestro, ma con l'obbligo di una serie di prescrizioni che bilanciassero le esigenze in campo: produzione, lavoro, ambiente e salute. La procura impugnò il decreto Bilanciamento con l'ipotesi che le misure fossero troppo sbilanciate sulla produzione, a scapito di ambiente e salute. Nel luglio del 2024 il gip accolse la tesi della procura, disapplicò il decreto e, di conseguenza, non autorizzò il proseguimento dell'attività produttiva. Le aziende del petrolchimico impugnarono la decisione del gip. Al culmine di una disputa molto tecnica, che ha reso necessaria una sentenza della Corte costituzionale, il tribunale del riesame deputato a pronunciarsi è stato quello di Siracusa, e non quello di Roma come invece era indicato nel decreto del governo.

E arriviamo a ieri. Dopo essere andati in decisione il 18 novembre, i giudici del riesame si sono espressi: hanno annullato l'ordinanza con la quale il gip disapplicò il decreto Bilanciamento e autorizzato la prosecuzione delle attività del depuratore. Secondo i giudici sono legittimi i parametri dettati nel provvedimento. Dalle parti della procura si ricorda che si tratta di un provvedimento tecnico, e che quindi non entra nel merito dell'inchiesta. Merito sul

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-15%, 5-27%

quale, invece, è entrato l'incidente probatorio nel procedimento-madre: si è chiuso due settimane fa sulla base di una perizia che ha lasciato scontenta la procura. Da un momento all'altro si attendono le determinazioni: richiesta di archiviazione, o di rinvio a giudizio. Ma, sulla base dell'esito dell'incidente probatorio, pare che difficilmente possa reggere l'accusa di disastro ambientale. Che quindi potrebbe essere derubricata.



L'impianto, che da quarant'anni tratta i reflui industriali delle aziende del petrolchimico, è sotto sequestro dalla primavera del 2022: sotto inchiesta 19 persone fisiche e 7 giuridiche (le industrie)



Peso:1-15%,5-27%

ENERGIA E RIFIUTI

A2A si fa avanti «In Sicilia pronti a realizzare un inceneritore»

ALESSIA ROTOLO PAGINA 10

A2A esce allo scoperto: disponibilità per un termovalorizzatore nell'Isola

ALESSIA ROTOLO

PALERMO. A2A rafforza la propria presenza in Sicilia e apre anche alla possibilità di partecipare alla realizzazione di un termovalorizzatore nell'Isola. L'occasione è stata la presentazione, a Palermo, del quarto Bilancio di sostenibilità territoriale della Sicilia, illustrato dal presidente del gruppo Roberto Tasca nella sede di Sicindustria. I numeri raccontano un impegno in crescita: nel 2024 il gruppo ha generato sul territorio oltre 52 milioni di euro di valore, con un aumento del 32% rispetto all'anno precedente, e ha investito quasi 34 milioni di euro in infrastrutture strategiche. Un impatto economico che si riflette anche sul tessuto produttivo locale: 31 milioni di euro sono stati destinati agli ordini verso fornitori siciliani, con una crescita del 58% sul 2023. Il 66% delle imprese coinvolte sono micro e piccole aziende con meno di 50 dipendenti.

Sul fronte ambientale, la produzione di energia da fonti rinnova-

bili è aumentata del 65%, consentendo di evitare circa 60 mila tonnellate di CO₂. Complessivamente, gli impianti del gruppo presenti in Sicilia hanno prodotto 604 GWh di energia elettrica. A margine dell'incontro, Tasca ha affrontato anche il tema della gestione dei rifiuti e dei termovalorizzatori, riaprendo un dibattito centrale per la Regione. «Sull'eventuale realizzazione di un termovalorizzatore in Sicilia, se ci saranno le condizioni, valuteremo positivamente la possibilità di partecipare», ha dichiarato. «Per il ciclo dei rifiuti credo che la necessità di realizzare termovalorizzatori sia molto importante ed essendo il primo gestore di questi impianti in Italia siamo molto interessati. Capisco chi immagina un Paese con il 100% di raccolta differenziata, ma oggi non esiste: le alternative reali sono solo due, le discariche, molto più inquinanti, e i termovalorizzatori».

Nel bilancio trovano spazio anche i progetti industriali in corso, come la riconversione della cen-

trale di San Filippo del Mela, dove sono state avviate opere di riqualificazione e presentate richieste per nuovi motori a gas e sistemi di accumulo energetico. Cresce inoltre la produzione eolica e fotovoltaica, con nuovi impianti già operativi o in fase di realizzazione tra Trapani e il Palermitano. Accanto agli investimenti industriali, A2A ha rafforzato le iniziative sociali e formative: 18 mila tra studenti e docenti sono stati coinvolti in progetti educativi, mentre oltre 400 famiglie in difficoltà hanno beneficiato degli interventi del Banco dell'Energia contro la povertà energetica.



Peso: 1-2%, 9-20%

Per le imprese 3,5 miliardi nel 2026: fondi per Zes, Transizione 5.0 ed edilizia

Legge di Bilancio

Oggi l'emendamento del Governo alla manovra con le risorse per le aziende

Assicurazioni, acconto dell'85% sul contributo al servizio sanitario

Coperture anche da Regioni e rimodulazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto

Le sessioni di bilancio sono sempre ricche di sorprese. Quella sulla manovra 2026 prende forma a metà mattina al Senato; quando il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti spiega di persona all'ufficio di presidenza della commissione Bilancio l'ultima novità: da 3,5 miliardi. La manovra cresce infatti per finanziare 1,8 miliardi di investimenti privati, 1,3 per le

zone speciali e le opere indifferibili. Coperture da assicurazioni e rimodulazione dei fondi per il Ponte.

Gianni Trovati — a pag. 2

Imprese: 3,5 miliardi a Transizione 5.0, aiuti Zes e caro materiali in edilizia

Al Senato. La manovra cresce per finanziare 1,8 miliardi di investimenti privati, 1,3 per le zone speciali e le opere indifferibili. Coperture da assicurazioni e rimodulazione dei fondi per il Ponte

Gianni Trovati

ROMA

Le sessioni di bilancio sono tradizionalmente ricche di sorprese. Quella sulla manovra 2026 prende forma a metà mattina al Senato; quando il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si presenta per spiegare di persona all'ufficio di presidenza della commissione Bilancio per spiegare che c'è una novità: da 3,5 miliardi.

Tanto serve per finanziare la lista d'attesa delle imprese rimaste a secco su Transizione 5.0 (1,7-1,8 miliardi secondo i calcoli aggiornati al ministero delle Imprese e del Made in Italy), le risorse (1,3 miliardi) per evitare un taglio



Peso: 1-11%, 2-28%

del 39,62% ai crediti d'imposta spettanti a chi ha prenotato gli sconti fiscali nella Zes Unica del Sud e per rinforzare il fondo per il caro materiali come chiesto dalle aziende dell'edilizia. Le coperture arriverebbero, per circa un miliardo, da una misura già discussa con le assicurazioni, cioè un superacconto del 185% del contributo obbligatorio al servizio sanitario nazionale pagato sulle polizze per responsabilità civile (è pari al 10,5% del premio). Sul tavolo ci sarebbe poi anche un meccanismo di compensazione delle entrate che vengono a mancare all'Inps quando i lavoratori optano per la previdenza complementare. Altri 200 milioni potrebbero venire dalle Regioni, disposte a rinunciare a questa somma in cambio della possibilità di distribuirsi fra loro gli spazi finanziari resi disponibili dal «taglio debito». E nella partita entrerà anche la rimodulazione dei fondi per il Ponte sullo Stretto, che contrariamente alle ambizioni ministeriali potrà vedere l'apertura dei primi cantieri solo il prossimo anno, a seconda di quando e come si chiuderà lo sconto con la Corte dei conti. «Il ministro dei Trasporti Matteo Salvini è determinato a realizzare il Ponte e farà di tutto per velocizzare il via ai lavori», fanno sapere dalle Infrastrutture, dove si sottolinea che la scansione temporale degli stanziamenti sarà rivista alla luce del mancato avvio dell'opera quest'anno, ma senza ridurre i 13,5 miliardi complessivi: per il 2025 era prevista una spesa di 635 milioni, al netto della quota dei 3,882 miliardi non annualizzati del Fondo di sviluppo e coesione 2021-27, dopo i 780 milioni attribuiti al 2024. La mossa incontra però gli

strali del Pd, che con la segretaria Elly Schlein accusa il Governo di coprire con i soldi del Ponte «i pasticci fatti su Transizione 5.0» mentre i Dem chiedevano di spostarli «sulle infrastrutture necessarie per i siciliani e i calabresi».

Ma più in generale è il nuovo stop sul cammino di una manovra che da settimane attende di entrare nel vivo dei voti a scaldare il clima a Palazzo Madama. Antonio Misiani, responsabile economico del Pd, parla di «gestione imbarazzante», i parlamentari M5S sostengono che «la manovra è da buttare» mentre per Iv «hanno sbagliato tutto».

Le polemiche sono ormai tradizionali da molti anni nei percorsi più o meno convulsi delle manovre. Il calendario però ora si fa stretto. E ormai promette di far tornare fra Natale e Capodanno anche i senatori chiamati, una volta chiusa la legge di bilancio, a convertire il decreto Anticipi già licenziato dalla Camera (scade il 29) e a dare l'ultimo voto sulla riforma della Corte dei conti entro fine anno, quando scadrà la proroga dello scudo erariale.

A decidere le nuove tappe sarà questa mattina una nuova riunione della capigruppo, ma in ogni caso è ormai improbabile che la manovra arrivi in Aula a Palazzo Madama prima di lunedì. Lo stesso emendamento governativo, annunciato per ieri pomeriggio, si farà vedere a Palazzo Madama solo questa mattina, perché la definizione dell'impianto delle coperture si è rivelata più complessa del previsto. I 3,5 miliardi del resto valgono quasi un quinto della manovra originaria, che con i nuovi interventi salirebbe quindi

verso i 22 miliardi. Il tutto, naturalmente, a saldi invariati, cioè senza incidere sulle linee di deficit e debito scritte nel Piano di bilancio strutturale. Proprio a questo obiettivo risponde la caccia ai fondi alternativi indispensabili a reggere il correttivo del Governo. Che, peraltro, ha il compito anche di allargare il raggio d'azione dell'iperammortamento agli acquisti delle aziende fino al 30 settembre 2028.

Da risolvere rimangono però altre questioni. La querelle sull'oro di Bankitalia si è chiusa con la riformulazione governativa illustrata ieri mattina da Giorgetti in commissione, che come anticipato nei giorni scorsi sancisce l'appartenenza «al Popolo italiano» delle riserve «gestite e detenute dalla Banca d'Italia», ma «fermo restando quanto previsto dagli articoli 123, 127 e 130 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea», blindando quindi l'assetto attuale. Ma rimane da decidere il destino della norma che impedisce alle Pa qualsiasi pagamento di corrispettivi a professionisti debitori di Fisco, Inps e Inail, mentre la Fieg torna a lanciare l'allarme sul taglio alle risorse per l'editoria. Da definire anche l'incrocio fra il contributo italiano da due euro sui pacchi e il dazio Ue da tre euro (Sole 24 Ore di sabato), mentre pare definitivamente tramontata l'idea di alzare a 10 mila euro il tetto all'uso del contante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alle compagnie
maxiacconto dell'85%
sul contributo
al servizio sanitario
pagato dalle RcAuto**

**Da definire la norma
sui professionisti
e la tassa sui pacchi.
Tramonta il raddoppio
della soglia sul contante**



Peso: 1-11%, 2-28%

Sezione: SICILIA ECONOMIA



Al Senato. L'emendamento del governo alla Manovra atteso oggi



Peso:1-11%,2-28%

Piano Ue: 650mila case all'anno Arriva la stretta sugli affitti brevi

Immobili

L'obiettivo è mobilitare 153 miliardi ogni anno. Le regole per le locazioni turistiche

Colmare un fabbisogno di due milioni di case all'anno. Aggiungendo all'offerta attuale altre 650mila case ogni anno. Un'operazione che costerà circa 153 miliardi di euro l'anno, da reperire grazie a una massiccia collaborazione tra pubblico e privato. Sono queste le cifre chiave del Piano casa europeo al quale il commissario per l'Energia e la casa, Dan Jorgensen sta

lavorando da mesi, con una consultazione diffusa degli operatori che ha portato più di 13mila risposte.

Giuseppe Latour — a pag. 5

Parte il piano europeo da 650mila case l'anno Stretta sugli affitti brevi

Immobili. Bruxelles presenta il programma che punta a mobilitare 153 miliardi ogni dodici mesi. Nuove regole per le locazioni turistiche

Giuseppe Latour

Colmare un fabbisogno di due milioni di case all'anno. Aggiungendo all'offerta attuale almeno altre 650mila case ogni dodici mesi. Un'operazione che ogni anno costerà grossomodo 153 miliardi di euro, da reperire grazie a una massiccia collaborazione tra pubblico e privato. Sono queste le cifre chiave del Piano casa europeo al quale il commissario per l'Energia e la casa, Dan Jorgensen, sta lavorando da mesi, con una consultazione diffusa degli operatori che ha portato più di 13mila risposte: sarà presentato oggi in maniera ufficiale, ma le prime bozze consentono di analizzare

già la direzione che prenderà l'esecutivo comunitario.

Sulla casa Bruxelles parla di «crisi sociale» che minaccia la nostra competitività, «limitando la mobilità per motivi di studio o di lavoro» e accentuando la difficoltà a reperire forza lavoro in alcuni settori. Parole che ricalcano molti degli aspetti già presenti da tempo nel dibattito italiano sul tema. Tra il 2013 e il 2024 – nota la Commissione – i prezzi nominali degli immobili sono cresciuti del 60% in Europa, ben più dei redditi, mentre gli affitti medi hanno avuto un incremento del 20%, con i nuovi contratti di locazione arrivati su livelli ben superiori. A marcare lo

squilibrio c'è un'offerta abitativa che non ha tenuto il passo delle richieste delle persone, creando un effetto imbuto. Si arriva così alla necessità di garantire una grande massa di interventi in questo settore.



Peso: 1-6%, 5-32%

Per raggiungere questo obiettivo, il piano di Bruxelles mette in fila dieci azioni strategiche, divise in quattro macroaree: sono la mappa che l'esecutivo comunitario seguirà nei prossimi mesi, con una serie di politiche di dettaglio. La Commissione le analizza in un documento di venti pagine, che spiega diffusamente la strategia di Bruxelles e come questa si dipanerà. Si parte dall'industria: bisognerà promuovere una forte innovazione nelle costruzioni, migliorando le tecniche di recupero dei materiali e introducendo strumenti efficaci contro la carenza di manodopera. Un pacchetto di norme specifiche sarà dedicato alla sburocratizzazione del settore: ci sarà una mappatura delle norme che riguardano la casa, puntando a ridurre gli oneri per le Pmi, compresi quelli fiscali, e ad accelerare i tempi di autorizzazione dei progetti.

Ma nel pacchetto rientrano, ovviamente, anche gli investimenti, ormai ben al di sotto dei livelli necessari ad alimentare un piano del genere. Per stimolarli bisognerà mobilitare sia le risorse pubbliche che quelle private. Sul fronte europeo, la Commissione

ricorda un lunghissimo elenco di finanziamenti già disponibili, inclusa la recente revisione della Politica di coesione. Accanto a questo, però, arriverà nel nuovo bilancio europeo per il 2028-2034 un nuovo pacchetto di finanziamenti. I paesi membri saranno facilitati nel dare il loro contributo attraverso una revisione delle regole sugli aiuti di Stato. Accanto a questo, ci sarà il supporto di soggetti come la Banca europea per gli investimenti.

Queste risorse saranno dedicate in larga parte alle case a basso costo, per agevolare le fasce più deboli del mercato, come gli studenti e le famiglie a basso reddito. Per queste ultime, arriverà anche il sostegno del nuovo Pacchetto energia, previsto nel corso del 2026. Per gli studenti ci saranno diverse misure, tra le quali uno strumento specifico all'interno di Erasmus+, per aumentare l'offerta di immobili a disposizione dei più giovani, per favorirne la mobilità.

Un capitolo viene dedicato al tema degli affitti brevi. La Commissione spiega che tra il 2018 e il 2024 sono cresciuti nel 93%, passando dall'essere un servizio occasionale a diventare

un'attività commerciale significativa. Questo «può avere limitato l'offerta di case a basso costo per i residenti in alcune aree». Nelle destinazioni più popolari questi affitti possono rappresentare il 20% dell'offerta abitativa. «C'è la necessità di preservarne i benefici riducendone allo stesso tempo gli impatti negativi», dice la Commissione. Così nel 2026 arriverà una legislazione che punterà a supportare le autorità locali nel prendere «azioni mirate e proporzionate, in particolare nelle aree caratterizzate da carenza abitativa». Insomma, una possibile stretta per risolvere il problema di alcuni grandi centri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni
e investimenti
per aumentare
l'offerta per giovani
e famiglie



Il calendario. Il piano sarà attuato attraverso una serie di norme specifiche



Peso: 1-6%, 5-32%

Rimpasto, Alaimo in pole per il Turismo

A gennaio il gup deciderà
se rinviare a giudizio
l'assessore Amata

PALERMO

Il nome nuovo di Fratelli d'Italia per la giunta regionale è quello di Brigida Alaimo. Se davvero ci sarà una staffetta all'assessorato al Turismo il partito della Meloni potrebbe puntare su di lei.

Schifani ha confermato nei giorni scorsi che farà un rimpasto a gennaio. Il presidente intende assegnare i due assessorati tolti alla Dc (Funzione Pubblica e Lavoro) ma potrebbe andare oltre. Il 13 gennaio il gup deciderà se rinviare a giudizio l'assessore al Turismo, Elvira Amata, accusata di corruzione. Nel caso finisse così non è da escludere che proprio Fratelli d'Italia decida una staffetta. E il nome della Alaimo è in pole position.

In primis perché Schifani ha l'esigenza di rispettare il numero di donne in giunta. Poi perché le quotazioni della Alaimo nel partito sono in ascesa. È la prima dei non eletti nella lista di Palermo alle Regionali del 2022. Ed è tuttora assessore al Bilancio nel Comune guidato da Roberto Lagalla. Ma non ha mai nascosto la volontà di ricandidarsi alla Regione e ciò le imporrebbe le dimissioni sei mesi prima delle elezioni. Da assessore regionale non avrebbe invece questo obbligo e potrebbe lanciare dal Turismo la sua campagna elettorale.

La Alaimo è vicinissima a Carolina Varchi. E questo consen-

tirebbe a Schifani di depotenziare la cosiddetta corrente turistica di Fratelli d'Italia, colpita dagli scandali. Nel partito però c'è chi obietta che con la Alaimo diventerebbero tre gli assessori palermitani in giunta: ci sono già Alessandro Aricò e Francesco Paolo Scarpinato.

Intanto ieri una riunione del gruppo dirigente della Dc ha confermato la linea di sostegno a Schifani malgrado l'estromissione dalla giunta.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Papabile di Fdi
Brigida Alaimo



Peso: 12%